

**Il declino della stella Maradona**

Sbarcato all'aeroporto di Baires il fuggiasco si nasconde su un camion militare rifiutandosi di parlare coi giornalisti. Chiuso nella casa dei genitori prepara una lunga vacanza. Il suo manager: «Diego resterà per sempre in Argentina»

# Mai più in Italia

**Un asso del pallone e un populista abile con i media**

GIORGIO TRIANI

**N**o. A conclusione della sua avventura calcistica italiana, Maradona non potrà far propria la risposta che il base Babe Ruth diede nel 1925 - l'anno del crollo di Wall Street - al giornalista che gli chiedeva se non si vergognasse di guadagnare più del capo dello Stato Hoover: «No. La mia annata è stata migliore della sua». Perché la sua stagione sportiva 90-91 è stata la peggiore in assoluto da quando è arrivato in Italia. Un commiato disgraziatissimo la cui dimensione più autentica può essere pienamente intesa solo ripensando a ciò che fu il suo arrivo a Napoli. Un arrivo dal cielo, divino, con l'elicottero che planò sull'erba del San Paolo, fra ali di folla plaudente e commossa come solo in occasione dei miracoli di San Gennaro.

Corveva l'anno 1984, tale manifestazione di paganesimo sportivo, unita al fatto che Maradona era stato pagato 14 miliardi, scatenò subito la «maradonide», poema epico-calcistico che praticamente non ha mai smesso di andare in onda su televisioni e giornali. Laudatori e detrattori del «pibe de oro», calcioli e moralisti hanno, infatti, ingaggiato furiosissimi duelli sulle prodezze e nefandezze del calciatore argentino. Con un impegno e una passione, da parte di tanti giornalisti, opinionisti, intellettuali, degni di tante e altre migliori cause; con toni e accenti dai quali solo il senso critico, e della misura, fu - ed è - bandito. Prova è ad esempio che al coro di proteste e reprimende che si alzarono per condannare quell'ingaggio miliardario nessuno o pochi opposero le ragioni e le critiche del buon senso. Ovvero che la follia era di un intero sistema, visto che la strabillante quotazione di 14 miliardi è diventata oggi una corrente per calciatori che devono ancora dimostrare di valere almeno un piede di Maradona.

Ma a ben vedere il fatto che si negasse ciò - così come solo a denti stretti si ammetteva che lo spettacolo offerto ai napoletani dall'asso argentino fosse di gran lunga migliore di quello messo in scena dall'allora sindaco dei 106 giorni, Scuderi - dimostrava come la «maradonide» fosse un fenomeno non solo all'ideologia spoltizzante del «meglio parlar di calcio che di altro», ma anche all'industria nazionale della chiacchiera (non solo sportiva).

E qui credo che si sia sottovalutata la grande capacità, e dunque anche l'intelligenza, del «pibe de oro» nel parlare e far parlare di sé i mass media. Certo, non usavamo il termine di «grande comunicatore», resta però il fatto della sua latente sensibilità nel fiutare e assecondare gli umori popolari («napoletani non fatevi ingannare da chi vi ha sempre trascurato», disse alla vigilia della semifinale dei mondiali fra Argentina e Italia che si concluse con la vittoria della sua nazionale e che l'Italia calcistica non gli ha ancora perdonato); nei fatti paladino di una parte, al fine di lotte democratiche (cavalcando ad esempio la tigre non solo calcistica della crociata anti-Berlusconi); nello scatenare una caccia allo scoop e al pettegolezzo su di sé e la sua vita privata degna di una grandissima star hollywoodiana.

Ho in mente foto, cronache e commenti del suo matrimonio argentino; un capolavoro del kitsch, del cattivo gusto elevato ad arte, però capace di suscitare interesse e curiosità pari alle nozze della regina d'Inghilterra. Deve essere stata una grande soddisfazione per lui ragazzo povero nato negli squallidi barrios di Buenos Aires (molto simili a quei Quartieri Spagnoli di Napoli da lui così spesso e piacevolmente frequentati) assicurare al rango di divo, di eroe massmediatico.

«Non so se resterò a Napoli», disse nel 1986 all'indomani dell'esposizione del caso Sinagra, la donna napoletana che annunciò di avere dato alla luce un suo figlio. «Basta: vado a Marsiglia», dichiarò nel 1989 annunciando che l'Olympique di Tolosa fra indennizzo e ingaggio, correbbe pagato 35 miliardi. «Non tornerò più in Italia», proclamò nel giugno dell'anno scorso dopo i fischi alla sua nazionale. E invece tornò facendo promessa di amore eterno ai tifosi napoletani. Un gioco sapiente (anche se magari non calcolato) di slanci e ritrosie, di affermazioni e negazioni, di volubilità e ripensamenti che però ormai sta finendo, definitivamente, perché Maradona non tornerà più in Italia, perlomeno come giocatore. Basta: la «maradonide» è giunta all'ultimo atto. Per la gioia di noi lettori e telespettatori saturi delle imprese extracalcistiche del campione argentino. Quelle stesse imprese che mancheranno invece tanto a tanta stampa e a tanti giornalisti e commentatori non solo sportivi. Ai quali Maradona ha sempre offerto dell'ottima materia prima.

**Da ieri sospeso Sabato la sentenza dei giudici sportivi**

**MILANO.** Mezz'ora di riunione. Questo è il tempo che ha impiegato la Commissione Disciplinare, presieduta dal presidente D'Alessio, per stabilire la sospensione cautelativa di Diego Armando Maradona, dopo essere stato deferito dal presidente federale, per aver fatto uso di cocaina prima della partita Napoli-Bar del 17 marzo scorso. Il processo al giocatore e alla società partenopea, che nella vicenda è indirettamente implicata, è stato fissato per sabato prossimo. Nel dibattito verrà decisa la pena per il giocatore argentino, che varia da un minimo di sei mesi ad un massimo di due anni. La società partenopea rischia un'amenda di cento milioni. Funtuali, dunque, ad appena undici ore dalla sua fuga in Argentina, la Federcalcio ha messo in moto la giustizia sportiva e le sue leggi. Davanti alla Commissione Disciplinare, Maradona sarà difeso dal suo legale, avvocato Siniscalchi. In un primo momento aveva detto che si sarebbe difeso personalmente davanti ai giudici sportivi. Ma chiaramente il

giocatore ha cambiato idea per evitare altri guai, specie quelli giudiziari. I legali dell'argentino avranno tempo fino a venerdì per presentare tutti gli elementi di difesa. Le loro tesi difensive si baseranno sul fatto che il calciatore non può aver preso cocaina per migliorare la sua prestazione sportiva, puntando sull'orario di assunzione della sostanza stupefacente: dalle quarantotto alle trenta ore prima della partita, cioè in un arco di tempo oltre il quale la cocaina non avrebbe avuto più effetto. In caso di condanna, maradona avrà la possibilità di appellarsi alla Caf. Per far far la sentenza definitiva verrà resa nota entro il 13 aprile. Dopo la riunione il presidente D'Alessio ha precisato che la «fuga» di Maradona non ha influenza sulle loro decisioni, che sono scattate automaticamente. Le ultime sospensioni cautelative erano state inflitte ai giocatori della Roma Carnevale e Peruzzi, trovati anche loro positivi dopo la partita con il Bari del 23 settembre.

Discretissimo ritorno di Maradona a Buenos Aires. Non ha voluto fare dichiarazioni ma il suo procuratore non ha confermato che non tornerà in Italia, pur non avendo intenzione di abbandonare il calcio. Diversa le reazioni. Molti lo difendono, ma un funzionario di governo ha detto che il giocatore, se è vero che ha preso cocaina, dovrebbe dimettersi come consulente sportivo del presidente Menem.

PABLO GIUSSANI

**B**UENOS AIRES. Diego Maradona non vuole abbandonare il calcio, ma considera la sua carriera sportiva in Italia definitivamente finita. Lo ha detto il suo procuratore Marcos Franchi pochi minuti dopo l'arrivo di entrambi a Buenos Aires provenienti da Roma in un aereo dell'Alitalia.

In contrasto con altri viaggi del controverso calciatore, di solito circondati da clamorosi episodi di disordine, questo suo atterraggio all'aeroporto internazionale di Ezeiza è stato di una inconsueta discrezione che ha frustrato le aspettative dei giornalisti e dei scarsi fanatici che lo aspettavano.

Un camioncino della forza aerea è entrato nella pista di atterraggio per prendere Maradona e portarlo verso un'automobile che l'attendeva ad una certa distanza sulla via di uscita e che poi è partita a gran velocità. Quarantacinque minuti dopo, la macchina lo lasciava davanti alla casa dei suoi genitori, che si è negato energicamente anche il giornalista.

Soltanto Franchi ha accettato ad Ezeiza di soddisfare almeno parzialmente la stampa. «Diego è troppo emozionato e ha voluto che fossi io a parlare con voi», ha detto Franchi. «Vi

Le reazioni al caso Marado-

**La città gli ha voltato le spalle Singolare difesa del sindaco Polese**

**«Dov'è il caso? Nel calcio si drogano in tanti»**

Maradona è volato in Argentina ma la sua partenza non ha suscitato particolari reazioni a Napoli. Molti, anzi, hanno accolto come una liberazione la notizia della «fuga» del calciatore. Ma la «Maradona-story» ha in serbo altri capitoli: si attendono gli sviluppi di ben quattro inchieste giudiziarie, tra le quali, quella sul piccolo Diego Junior, figlio di Cristiana Sinagra, che l'argentino sembra voler riconoscere

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

**N**APOLI. Proprio come un che fugge. Prima di raggiungere il suo paese, Diego Armando Maradona ha voluto trasmettere un vero e proprio «proclama» ai napoletani. Poche battute condite di retorica per spiegare la sua partenza a sorpresa per l'Argentina. «Sicuro che presto ogni nube sarà

diradata desidero ardentemente e sinceramente tornare al calcio con la mia immagine che invano si è tentato di alterare». Il messaggio di Dieguito prosegue con un saluto rivolto ai tifosi «con i quali ho trascorso anni indimenticabili della mia vita». Poi il «pibe» ha ribadito di «non comprendere» le

na in Argentina sono state varie. Fernando Galmarin, segretario dell'ente nazionale dello sport, si era mostrato piuttosto severo al riguardo lunedì scorso. «Se è vero che Maradona ha consumato narcotici - disse - è una vergogna per il paese. Maradona ci rappresenta come ambasciatore sportivo e sta macchiando l'immagine dell'Argentina». Ieri Galmarin ha praticamente ritrattato le sue dichiarazioni, mostrandosi solidale con il calciatore: «Se anche questa vicenda della cocaina fosse vera, io mi schierei con Maradona, perché tutti dobbiamo essergli vicini in questo momento».

È abbastanza estesa allo stesso tempo la tendenza ad accusare il calciatore attribuendo quanto gli accade a «vendette» o «misteriosi complotti». Il giornalista Iztiquel Fernandez Moores ha ipotizzato appunto sul quotidiano Pagina

72 di Buenos Aires «una vendetta della camorra», ha detto. Hugo Anzorregui, capo della Side, i servizi segreti del governo, ha detto a sua volta che il «caso Maradona» potrebbe anche far parte della «campagna anti argentina guidata dall'esterno».

È stato il presidente Carlos Menem a denunciare giorni fa una campagna di questo genere a proposito dello scandalo scoppiato intorno a denunce fatte in Spagna sulla presunta partecipazione di parenti di sua moglie, Zulema Yoma, nel traffico di narcotici.

Intanto Alberto Lestelle, segretario presidenziale per la lotta contro il narcotraffico ha espresso ieri il parere che Maradona, dopo la prova positiva della presenza di cocaina nel suo sangue, dovrebbe dimettersi dalla carica di consulente sportivo conferitagli da Menem.

La moglie del calciatore, Claudia Villafane, è arrivata a Buenos Aires lunedì insieme alle loro figlie Dalma Nerea e Jannina Dinorah. Portavano con sé 13 valigie e cinque borse a mano che lasciavano intravedere chiaramente l'intenzione di rimanere definitivamente in Argentina.

L'anziano Diego Maradona, padre del giocatore, attendeva piangente la nuora all'aeroporto di Ezeiza. «Questo è il momento più triste della mia vita», ha detto ai giornalisti.

Meno compiacente con la stampa è stata la madre di Maradona, Dalma. Vedendo davanti alla sua casa i giornalisti e i fotografi che aspettavano l'arrivo di Claudia Villafane, la donna è andata in collera. «Perché state lì a fotografarci, imbecilli! Andatevene, mascalzoni immondi che scrivete cose su nostro figlio!», ha strillato.

Le reazioni al caso Marado-

ragioni di questo «oscuro dieguito» nei suoi confronti. L'ultima parte del suo messaggio è rivolta ai giudici napoletani: «Mi allontanò, ma resterà sempre a disposizione delle autorità italiane». La prima vede Maradona imputato per uso e cessione di cocaina (chiesta la documentazione alla Federcalcio). L'altra, su un traffico internazionale di stupefacenti, è appena agli inizi.

Dunque, dopo sette anni, la storia è finita. Ma Napoli come ha reagito il giorno dopo la «grande fuga»?

Di fronte alla generosità dei napoletani - sostiene il ministro della sanità, Francesco De Lorenzo - Maradona si è lasciato travolgere dimenticando i patti, gli obblighi di calciatore e di ospite. Molto duro il filosofo Biagio De Giovanni:

«Maradona ha avuto un rapporto sbagliato con Napoli, legandosi ad ambienti equivoci. Non ha capito che la città non è solo quella». Per monsignor Ribicci, il vescovo anticamorra «la vicenda Maradona dimostra che si è data troppa importanza all'effimero. Si creano miti che non sono tali. Mi rincresce che Maradona abbia avuto la fiducia dei napoletani buoni e non abbia saputo ripagarla. Avrebbe dovuto avere più coraggio, affrontare le situazioni. Non avrebbe dovuto fuggire di notte. È stata l'ultima goccia di amaro che i napoletani hanno dovuto bere, colpevoli soltanto di aver pagato e amato. I giovani soprattutto hanno visto crollare un mito. Ai loro occhi lo sport è immuno dalle nefandezze che inquinano la società». Singolari le

dichiarazioni rilasciate dal sindaco di Napoli, il socialista Nello Polese: «Diego non è stato mai un simbolo per Napoli. Che si drogasse, poi, lo sapevano tutti. Succede un po' in tutte le squadre: potrei fare l'elenco dei calciatori di altre città che fanno uso di stupefacenti».

Il calciatore intanto - secondo indiscrezioni trapelate nel suo entourage - sarebbe intenzionato a riscoprire la paternità del bambino, figlio di Cristiana Sinagra, che porta il suo stesso nome di battesimo. La causa - che dura da 4 anni, quanti ne ha il piccolo - è entrata nella fase dell'acquisizione di prove e dell'ascolto dei testimoni. Maradona si è sempre rifiutato di sottoporsi ai test (facoltativi) del Dna. Poi andranno avanti le altre vicende in cui il

campione è coinvolto. Entro il mese di luglio, il Pm della sezione finanziaria, Luigi Frunzio (che ha raccolto una documentazione sulle due società, le cui sedi si trovano in Olanda e in Liechtenstein, che commercializzano l'immagine di Dieguito), dovrà valutare la possibilità di ascoltare altri testimoni, prima di fare le richieste al Gip su eventuali illeciti fiscali. Infine c'è la vertenza civile fra il Calcio Napoli e calciatore sudamericano. La controversia è nata sulla sospensione del pagamento degli stipendi al «pibe de oro». Infine da segnalare l'iniziativa presa dall'avvocato Angelo Carbone, che ha denunciato il procuratore capo della Repubblica, Vittoria Sbordone, per non aver disposto il ritiro del passaporto di Maradona.

Le reazioni fuori campo

**Bugno: «E ora solo lo scandalo sarà ricordato»**

La sua clamorosa uscita di scena ha suscitato reazioni contrastanti non solo nell'opinione pubblica ma anche nel mondo dello sport. Del resto, il personaggio Maradona non si è mai prestato ai giudizi sfumati e alle mezze misure. Il numero uno del ciclismo mondiale, Gianni Bugno, non ha dubbi: «È crollato un mito. Maradona disputava a Pelé il ruolo di miglior calciatore di tutti i tempi, ed ora ha distrutto anni di carriera. Da oggi non si parlerà più di lui per la sua storia di sportivo, ma solo per i traffici illeciti, per la fuga, per la droga». Il vincitore del Giro d'Italia, bloccato a casa da un'influenza, non si stupisce comunque più di tanto per l'accaduto: «È uno fra i uso di droghe, e la cocaina è tra le sostanze cercate, prima o poi doveva venire fuori». Mike D'Autoni, allenatore della Philips Milano di basket, parla di «dispiacere e pena» per la vicenda Maradona: «Mi dà l'impressione di una figura tragica. Forse nella sua mente si era formata la convinzione di essere lui il calcio, e che tutto gli fosse consentito. Ma tutto sommato la responsabilità è anche del sistema, che forse chiude un occhio quando sei giovane e all'apice della gloria, mentre quando arriva il momento del declino non ti perdona niente. «No comment», è invece la risposta di «Sugar» Michael Ray Richardson, guardia della Knorr Bologna e a suo tempo squalificato in Usa proprio per uso di cocaina e riqualificato tre anni fa venendo a giocare in Italia preceduto da dichiarazioni del tipo: «Con la cocaina ho smesso quando ormai ero vicino alla morte». Chi si è dichiarato di dispiacuto è stato invece il campione irlandese Lothar Matthäus, rivale di Maradona nella fama calcistica mondiale: «Mi dispiace per lui, ma non solo perché è un amico. Può anche aver sbagliato, fatto scelte personali non giuste, ma resta uno dei più grandi campioni della storia del calcio. Analogo il commento di Giovanni Trapattoni: «Non voglio giudicare dal lato umano, non mi permetto. Dal punto di vista sportivo non può che dispiacermi molto e così deve essere quando un campione come Maradona esce dal calcio». Secondo Joseph Blatter, il segretario generale della Fifa che ha confermato che Maradona, una volta squalificato in Italia, non potrà giocare da nessuna parte, il caso è tragico ma isolato. Il calcio è uno sport pulito e poi Maradona, a causa della sua condotta generale, non è più un atleta simbolo». Della stessa opinione Gerhard Aliger, segretario Uefa, per il quale l'episodio «non è affatto significativo». Chi invece difende a spada tratta il campione è Luis Cesar Menotti, ex allenatore della nazionale argentina: «Tanto più un idolo è grande, tanto più è vulnerabile e c'è chi cerca di rovesciarlo. Diego ha avuto un trattamento spietato dalla stampa italiana che pur lo aveva esaltato. Un trattamento ingiustificabile verso uno che in otto anni ha vinto tutto quello che si poteva vincere. Molto rattristato, infine, il vicepresidente della Juventus, Luca di Montezemolo. «Maradona è il più grande dei calciatori che ho potuto vedere di persona, alcune sue giocate mi hanno fatto amare ancora di più il football. Per questo gli dico grazie lo stesso, comunque vada a finire».



Diego Armando Maradona scortato all'aeroporto di Fiumicino dalla polizia. Sotto l'ex direttore generale del Napoli Luciano Moggi, che da un mese ha lasciato la società partenopea

**L'ultima intervista: «Ero sulla lista nera del Napoli»**

FRANCESCO ZUCCHINI

**S**olidarietà e rammarico: e tanta malinconia per i tempi e gli scudetti andati, sempre sotto il segno di Maradona. Il Napoli è volato a Genova per la partita odierna con la Samp e l'umore nero di quella commedia è stato riassunto da Bigon: «Bè, li vedo molto giù...». Ma l'Albertino, che ha il dovere di tenere in piedi la squadra prima da Napoli alla fine del campionato, ha poi tentato di rimediare: «I ragazzi cercheranno di superare la semifinale di Coppa Italia anche per Diego». Vicenda strappalacrime in cui si segnala l'intervento di Careca, un altro che non vede l'ora di andarsene: «Quando venni in Italia, fu soprattutto per giocare con Maradona, per questo a suo tempo rifiutai altri contrat-

ti. Adesso, non sarà più la stessa cosa: ed è anche difficile pensare a qualcuno in grado di sostituirlo. Anche se Zola, da quando è stato promosso titolare, ha dimostrato di poter fare grandi cose per il Napoli». Tutti i pensieri rivolti a Maradona che non c'è, mentre l'ex Pibe de oro si faceva sentire da un'intervista pubblicata dalla rivista tedesca «Bild»: un assaggio di accuse che in futuro probabilmente si moltiplicheranno. «Dopo l'annuncio in cui esternavo la volontà di lasciare il Napoli, la società mi ha messo sulla lista nera», dice fra l'altro Dieguito facendo intendere una volta di più di essere stato al centro di una congiura. «È stata montata un'autentica campagna contro di me: questi sono i risultati...».

Primi strali maradoniani a segno, in attesa dei prossimi venturi (che non si faranno attendere molto): è proprio mentre il club di Ferlino, dopo la conclusione della Diego-story, è tutto da reinventare. A cominciare dall'allenatore: via Bigon, si è parlato per alcune settimane di Claudio Ranieri, l'attuale tecnico del Cagliari, che i tifosi partenopei hanno già fatto sapere di non gradire con eloquenti cori allo stadio. Negli ultimi giorni ha preso quota la candidatura Ivic, lo slavo che qualche anno fa tentò l'avventura italiana a Avellino, prima di essere licenziato a favore di Vinicio e ritentare (con alterna fortuna in Francia). Partito per Torino il direttore generale Luciano Moggi (che ha portato con sé anche il medico ed ex arbitro Bianchiardi), la società partenopea sta per ufficializzare l'ingaggio di Nardino Previdi, ex Fiorentina, per il ruolo di «dieste» che pareva appannaggio esclusivo di Ferretti. Il lavoro peraltro non mancherà, visto che la squadra è da ricostruire ex novo: dovrebbero restare i portieri Galli e Tagliapietra, il brasiliano Alemão, Zola, Venturini, oltre a Ferrara, Crippa e De Napoli. In particolare la difesa sarà rifondata, visto che Francini, Renica, Baroni, Rizzardi e forse Corradini saranno ceduti. Altri partenti sicuri: Mauro, Inccolati e Silenzi, a meno che per l'attaccante non si voglia tentare un recupero che appare problematico fin da ora, giusto per non svenendo dopo averlo pagato poco meno di dieci miliardi l'estate scorsa alla Reggina.

Tanti i nomi che si fanno per il nuovo Napoli: aviatissima la



trattativa per Dell'Anno, il trentatista che a Udine si è ricostruito una reputazione calcistica di tutto rispetto dopo le «folle» laziali. Da Firenze potrebbero arrivare invece Malusci e Di Chiara: movimenti minori, comunque. In realtà il primo obiettivo italiano del Napoli è Aldo Serena, visto che Schillaci è difficilmente raggiungibile se non si sacrifica Ferrara. In secondo luogo si punta al torinese Dino Baggio, un jolly utilissimo per la difesa visto che la retroguardia perderà molti effettivi. Un grande nome sui taccuini è quello del milanista Donadoni, reduce da una stagione nerissima.

Il capitolo-stranieri dipenderà anche dalla disponibilità finanziaria del Napoli, non più florida dopo i mancati incassi di questa annata deludente. È stato visionato il tedesco Sammer dello Stoccarda, ma le relazioni su suo conto non sono state esaltanti; piace l'ungherese Lajos Detari del Bologna, ma Corroni vuole molti soldi e poi sono da valutare le condizioni fisiche del giocatore dopo la delicata operazione al ginocchio che gli ha fatto saltare mezzo campionato. Ma le attenzioni napoletane sono dedicate anche al campionato olandese e in particolare a Brian Roy dell'Ajax, 22 anni, che qualcuno definì il «nuovo Gullit».

Il dopo-Maradona è anche o soprattutto questo: trattative per ricostruire, per rendere meno indolore il passaggio di consegne. Da Diego agli interrogativi attuali: dall'avanguardia, Napoli non vorrebbe ripiombare in un grigiore che ben conosce.